

POLITICA E INFORMAZIONE

Rai e associazioni

L'ex pm Colombo e Tobagi in pista

● **Le indicazioni di Libera, del Comitato per l'informazione e Libertà e giustizia. «Se non ora quando»: «Scelgano le istituzioni» ● Bersani: «Orgogliosi di sostenere quei nomi»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Sono Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi i due nomi, secchi, che hanno proposto le associazioni alle quali Pier Luigi Bersani si era rivolto per le designazioni Pd nel nuovo Cda Rai. Nomi proposti da "Libera", "Libertà e giustizia", e il "Comitato per la libertà e il diritto all'informazione", mentre le donne di "Se non ora quando?" non hanno espresso candidature nella modalità richiesta dal segretario del Pd, ma hanno scritto una lettera al presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, chiedendo che ci sia il 50 per cento di presenza femminile nel Cda e lasciando che siano «le istituzioni, non i partiti o i movimenti» a scegliere tra una rosa di sei donne. E tra queste c'è comunque Benedetta Tobagi.

«Siamo orgogliosi di sostenere personalità come Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo, di cui ovviamente risponderemo l'assoluta indipendenza», ha affermato Bersani, «faremo di tutto perché, il Parlamento raccolto l'appello all'equilibrio di genere nel Cda Rai». Il segretario Pd ha ringraziato le associazioni, pronto a avviare un «confronto immediato sui temi dell'informazione». Dal suo canto Gherardo Colombo ha detto in un'intervista a "La Zanzara": «Sono disponibile a fare questa nuova esperienza in Rai, ho dovuto

mandare anche un curriculum vitae».

La sintesi, non facile, è stata trovata ieri una lunghissima riunione nella sede della Fnsi dalle undici di mattina alle cinque del pomeriggio con quasi una trentina di rappresentanti dei movimenti, dopo quattro giorni di discussioni anche tese, nomi sì, nomi no, una rosa... "Libera", organizzazione di Don Ciotti che lotta contro le mafie, ha proposto l'ex magistrato del pool Mani Pulite, ora presidente della casa editrice Garzanti Libri. Che ieri ha inviato il curriculum in Vigilanza. Benedetta Tobagi è stata proposta da "Libertà e Giustizia": giornalista e scrittrice che collabora con "La Repubblica" e conduce "Wiki-Radiotre", figlia minore di Walter Tobagi, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980.

Le altre cinque donne della "rosa" di "Se non ora quando", comunicata a Zavoli, al presidente Napolitano e ai presidenti delle Camere, sono la sociologa Chiara Saraceno, la scrittrice Dacia Maraini, Flavia Nardelli, che dirige come segretaria generale l'Istituto Don Sturzo, Evelina Christillin, direttrice del Museo Egizio di Torino che promosse le Olimpiadi nella città nel 2006, e Lorella Zanardo, documentarista che aveva già presentato il curriculum, sostenuta da nella Rete ma non direttamente riconosciuta da Snoq.

LE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Un "parto" travagliato, quello delle associazioni alle prese con una nuova responsabilità. La Federazione della Stampa e l'Usigrai, che fanno parte del mega Comitato per la Libertà hanno scelto di non indicare dei nomi come sindacati unitari, tanto più quello dei giornalisti Rai. Nessun nome, in polemica, dalle associazioni cattoliche.

Tra le donne di Snoq alcune avrebbero colto l'opportunità di fare dei nomi, ma la maggior parte ha voluto rimarcare la "diversità" di un movimento politico ampio e lontano dalla sola ombra di una spartizione. Così ieri Francesca Iz-

zo e Nicoletta Dencico hanno lasciato la riunione comune al momento della scelta dei nomi e hanno scritto a Zavoli, ringraziando ancora Bersani ma rinviando la decisione «alle istituzioni», auspicando un Cda «paritario e indipendente», quindi «composto per metà da donne autorevoli, di alto profilo professionale e sensibili ai temi della piena cittadinanza femminile», il che, scrivono, farebbe cambiare la «configurazione del servizio pubblico, sia nell'informazione e programmi sia nel governo dell'azienda».

Il voto in Vigilanza è fissato giovedì 21, ma potrebbe essere rinviato all'inizio della prossima settimana. Zavoli accoglierebbe la richiesta di Antonio Di Pietro (anche del Pdl ma per tirarla per le lunghe) perché vengano letti gli ormai 200 curricula arrivati in commissione.

Il Pdl ha una sua rosa di nomi di garanzia berlusconiana: la conferma di Antonio Verro, pezzo forte di Antonio Pilati, ex membro Agcom e ex Antitrust (e come tale in "oggettiva incompatibilità" sostiene Vita del Pd) l'uomo che scrisse la legge Gasparri; nella spartizione con gli ex An è in ballo Rubens Esposito, ex ufficio legale Rai in pensione, poi Guido Paglia, responsabile Comunicazione Rai ora più vicino a Berlusconi. Autocandidato, c'è anche Giancarlo Galan. Se la Lega in Vigilanza non voterà, il Pdl avrà tre consiglieri, in caso contrario potrebbe averne quattro. Il Pd voterà Tobagi e Colombo, l'Udc confermerà Rodolfo De Laurentiis, l'Idv potrebbe non farcela a eleggere un nome, anche tra i curricula. Di Pietro ieri aveva avvertito le associazioni: «Non si facciano spartizioni in quota ai partiti». Nel Cda poi ci sono i nomi "montiani": la presidente Anna Maria Tarantola e il consigliere del Tesoro Marco Pinto, poi dovrà essere votato il dg Luigi Gubitosi (con Lorenza Lei, che il Pdl vorrebbe confermare, che si è sponsorizzata alla presentazione dei palinsesti ieri a Milano).



Chi vuole separare i partiti dalla società

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

● **LA VICENDA DELLE NOMINE RAI HA PORTATO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE, SULLA STAMPA, LE «ASSOCIAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE». Ma la stessa distinzione tra «società civile» e «classe politica» è piuttosto problematica dal punto di vista teorico, e ancor più complicata dal punto di vista pratico, almeno nell'Italia di oggi. Non per nulla, dopo che il Pd ha**

chiamato le associazioni a esprimere in sua vece due nomi per il Consiglio di amministrazione della Rai, il più tipico e rappresentativo tra gli esponenti della società civile prestati alla politica, Antonio Di Pietro, le ha invitate a «non prestarsi a questo gioco che le farebbe complici della solita spartizione partitica». Le associazioni della società civile non lo hanno ascoltato. In compenso, hanno fatto il nome di Gherardo Colombo, collega di Di Pietro nel pool di Mani pulite.

Celentano show a Mediaset, schiaffo a viale Mazzini

● **Canale 5 strappa alla tv pubblica le due serate all'Arena di Verona. E in contemporanea la Rai riannuncia Fazio a Sanremo ● Novità: il lunedì Saviano a «Che tempo che fa» sulla terza rete**

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Alla fine, tutto tornò al Biscione. Con salomonica precisione ed equilibrio aristotelico, come sempre capita in Italia, secondo le leggi degli affari, certo non quelle del servizio pubblico. In barba ai sermoni, alle invettive contro i poteri forti e pure *Famiglia cristiana*, alle famose pause così dense di significato: la notizia è che il ritorno sulle scene di Adriano Celentano - il primo vero concerto del Molleggiato da 18 anni a questa parte - verrà irradiato *coram populi* da Mediaset. Sarà Canale 5, come si legge in un'entusiastica nota dell'azienda di Cologno Monzese, «a portare nelle case degli italiani le due serate», che andranno in onda in diretta dall'Arena di Verona lunedì 8 e martedì 9 ottobre 2012.

È «l'evento dell'anno», battono le mani entusiasticamente le agenzie di stampa. Commentano invece i maligni, è la milionesima occasione persa dalla Rai, maestra imbattibile nel farsi sfuggire dalle mani quelle che, televisivamente parlando, sono le galline dalle uova d'oro, e non è un'offesa. Niente Fazio & Saviano, addio Santoro, via pure i Guzzanti (Sabina e Corrado), chi se ne frega di Serena Dandini e tutta la banda... e zero innovazione e investimenti su volti nuovi, ma questo è forse pure chiedere troppo ad un'azienda in piena e gioiosa autodistruzione. Ora concentrata a salvarsi l'anima lavando i panni sporchi a Sanremo: proprio ieri il capostruttura intrattenimento Giancarlo Leone, presentando a Milano i suoi palinsesti autunnali, ha confermato che sarà di nuovo Fabio Fazio a condurre il prossimo

festival, guarda un po'.

Sarà un caso, ma anche la tragicommedia Celentano-Rai ruota tutta intorno allo scorso festival della fu canzone italiana: con il medesimo Celentano che dal pulpito dell'Ariston fa il suo numero parlando di religione e politica, se la prende con l'Unione europea e mette le politiche del rigore che strangolano la Grecia in uno stesso calderone in cui infilata *Avvenire* e *Famiglia Cristiana*, l'evangelista Giovanni e il critico televisivo Aldo Grasso, il consumismo globale e la «sete di potere» nonché gli architetti moderni, a quanto pare colpevoli di ogni male. Ovvie le code polemiche sugli «ingaggi faraonici» dell'immenso cantante di *24 mila baci* (ingaggi che lui, ancora una volta dopo una serie di infinite complicazioni kafkiane, promette di donare in beneficenza), nonché l'infinita tiritera con le teste d'uovo di Viale Mazzini. Un pasticcio italiano, come tanti altri: e vabbé.

Ora la grande svolta. La gallina dalle uova d'oro addobbata da profeta postmoderno se l'è opportunamente accalappiata il moloch televisivo di proprietà dello scorso presidente del consiglio. Però, a volerla raccontare secondo schemi

mentali oggi molto in voga, è una storia di «poteri forti» che va ben oltre Mediaset.

LA QUADRATURA DEL CERCHIO

Il personaggio-chiave della vicenda è il mitico Gianmarco Mazzi, già direttore artistico di Sanremo per diverse edizioni, e ora uomo-contatto con l'Arena di Verona nonché consulente d'oro per *Amici* di Maria De Filippi. È stato lui a portare il cosiddetto Molleggiato al festival (accusando la Rai, dopo, per non averlo opportunamente ringraziato). È stato lui a teletrasportare la doppia finale di *Amici* all'Arena, così come i Wind Music Awards e un'indigeribile roba condotta da Antonella Clerici dal titolo *Lo spettacolo sta per iniziare*. Non molto distante, orbita in un modo o nell'altro anche il mega-agente delle star, Lucio Pre-

...
Arrivano i palinsesti: Fazio presenta Sanremo E il lunedì a Raitre con Saviano

sta: insieme, la squadra De Filippi-Mazzi-Presta ha fatto il bello e il cattivo tempo a Sanremo, piazzando tre vincitori su quattro sul podio più alto nonché i principali volti-immagine del festival per svariate edizioni.

Sicuramente la Rai - dall'eminente signora Tarantola in giù - è alle prese con ben altri problemi: però l'occasione è ghiotta. Gli ultimi concerti veri e propri di Celentano risalgono al 1994, con una tournée italiana ed europea praticamente tutta *sold out*, come si conviene ad un mito ambulante come il Molleggiato. Tre anni dopo, Adriano canta davanti a Papa Wojtyła al Meeting eucaristico di Bologna (sì, fu quella volta in cui Bob Dylan si presentò vestito da cowboy ubriaco e si emozionò davanti all'anziano pontefice). Prima e dopo, ha preferito la televisione (*Fantastico*, *Svalutazione*, *Rockpolitik...*) e, in ultimo, il festival di Sanremo e la visita a *Servizio pubblico* di Santoro, sempre nelle vesti del *maitre à penser*. Un colpo alla Rai, uno al Biscione. Un po' di qua e un po' di là, come un Bonolis qualsiasi. Don Camillo e Peppone non avrebbero saputo far di meglio: ma i loro ideali, quelli erano di un'altra pasta.